

Parodizzare e parodizzazione

Claudia Tarallo

PUBBLICATO: 14 FEBBRAIO 2024

Due lettori ci scrivono per “chiedere delucidazioni” in merito al verbo *parodizzare* e al sostantivo *parodizzazione*, presenti in molti testi reperibili non solo online e anche nell’uso parlato di persone colte, ma non nei dizionari. Entrambi i lettori sono consapevoli che in italiano esistono le forme *parodia* e *parodiare*.

A fronte del fatto che l’arte parodica è nota al mondo classico e che la parola *parodia* (composto di *para-* ‘simile’ e *oidé* ‘canto’) esiste già nel greco antico, quasi stupisce rilevare che la prima attestazione in italiano del sostantivo risalga al Cinquecento, quando lo si incontra soprattutto nel significato di ‘uso di versi altrui’ (DELI, s.v. *parodia*). A questa accezione primaria, senza dubbio prevalente, si aggiungono alcuni impieghi marginali, in cui scorgiamo la sfumatura del riso, del divertimento, della comicità, caratterizzazioni che si consolidano definitivamente nella *parodia* e nel *parodiare* settecenteschi.

Il verbo *parodiare* risulta attestato per la prima volta nel 1728 uno scritto di Isacco Casaubono sulla poesia satirica greca e romana, in cui leggiamo che *parodiare* sta per ‘villaneggiare’ (Isacco Casaubono, *Della satirica poesia de’ greci e della satira de’ romani*, Firenze, Giuseppe Manni, 1728, p. XVII), ma, più avanti, anche che *parodia* non “voglia dire semplicemente irridere, burlare, beffeggiare” quanto comportare versi “storti ad altro sentimento, e travestiti” (*ibid.*, p. 136).

Mentre il valore di offesa (villania) che aveva caratterizzato in parte la sua diffusione moderna sembra scomparire nel corso dei secoli, il concetto di travestimento è in effetti una costante nell’evoluzione del vocabolo, a partire dalle attestazioni otto e novecentesche, quando i repertori lessicografici riferiscono per *parodia* una ‘trasformazione da serio a comico’.

Ancora oggi il termine *parodia* (insieme a *parodiare*, nel significato di ‘mettere in parodia, rendere parodico’) mantiene forte il valore della trasformazione ed è adoperato per indicare la riproposizione di “uno stile, un’opera letteraria, un film o sim., accentuandone i caratteri in modo caricaturale o satirico” (GRADIT, s.v. *parodia*), in cui, dunque, il modello non è solo evocato, ma appunto travestito, trasformato, celato.

Venendo al nocciolo del nostro quesito, diciamo che *parodizzare*, così come l’originario *parodiare*, è un derivato verbale di *parodia*, in cui il suffisso *-izzare* marca la forma verbale. Sul piano semantico, *parodiare* e *parodizzare* sono sinonimi, ma sembra che nel secondo vi sia un’accentuazione del procedimento del trasformare di cui si è detto. Sebbene questo aspetto non sia assente in *parodiare*, un’ipotesi è che la variante in *-izzare* ne intensifichi la portata.

La prima attestazione del derivato risale a una storia della letteratura del 1840:

Se capitavagli tra mani alcuna cosa col grave carattere della serietà, era ben tosto da lui tradotta nel dominio della facezia; lo che rende ragione della tendenza della vecchia commedia di **parodizzare** le sentenze de’ poeti tragici e ditirambici. (Franz Ficker, *Manuale della storia della letteratura classica antica...*; tradotto ed illustrato per cura di Vincenzo De Castro. Parte I. *Letteratura greca*, Venezia, Il Gondoliere, 1840, pp. 86-87)

Se ne attesta in seguito un progressivo incremento d'uso nella prima metà del Novecento, ma si tratta di casi che non vanno oltre il numero delle unità. La parola manca, del resto, in tutti i dizionari, sia di epoca moderna sia contemporanei. Un incremento leggermente più consistente di *parodizzare* riguarda, tuttavia, le occorrenze successive al Duemila, anche a scapito di *parodiare*, che rimane la variante di maggiore frequenza, come mostra il grafico di seguito riprodotto:



È *parodizzare* la variante scelta da Corrado Bologna nel capitolo dedicato all'*Orlando furioso* in una nota storia letteraria italiana degli anni Novanta:

Il *Furioso* è diversissimo dall'*Innamorato* per la coraggiosa scelta linguistica, ma anche perché non si limita a **parodizzare** il “genere” cui aderisce, accumulando richiami e strizzate d'occhio, innesti di tessuto narrativo e linguistico (C. Bologna *Orlando furioso*, in A. Asor Rosa [a cura di], *Letteratura italiana. Le opere. Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, p. 337);

da Ezio Raimondi in un saggio sul Barocco moderno:

La sua [quella di Longhi] è una liricità di continuo decomposta che nell'eterologia ironica del ragionamento può persino arrivare a **parodizzare** se stessa (E. Raimondi, *Barocco moderno: Roberto Longhi e Carlo Emilio Gadda*, a cura di J. Sisco, Milano, Paravia Bruno Mondadori, 2003, p. 75);

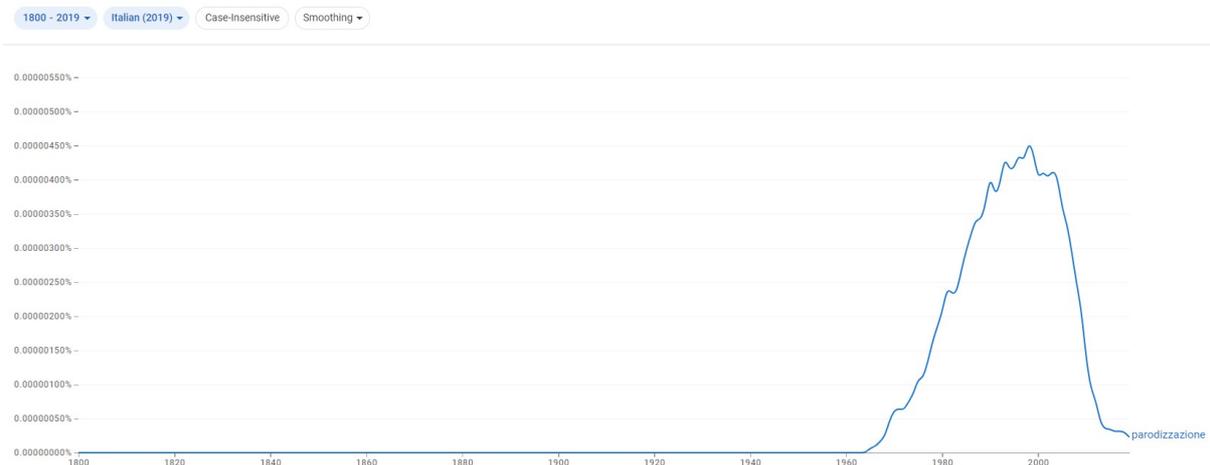
da Enrico Testa nel suo *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale* del 2014:

L'importante tassello offerto dall'italiano d'oltremare a un quadro più articolato e attendibile della storia della nostra lingua ha proprio, tra l'altro, anche la funzione di mettere all'ordine del giorno della ricostruzione diacronica di un idioma *comune* il decisivo rilievo esercitato da parlanti-scrittori (una folla di C a voler ulteriormente **parodizzare** il nostro schema) (E. Testa, *L'italiano nascosto. Una storia linguistica e culturale*, Torino, Einaudi, 2014, p. 7).

Di là da questi precedenti illustri, che pure ne legittimerebbero l'uso, *parodizzare* è la variante meno diffusa, come dimostrano anche i dati d'archivio della “Repubblica” (tra il 1984 e il 2023, si hanno 201 risultati per *parodiare* e 7 per *parodizzare*), del “Corriere della Sera” (tra il 1984 e il 2023, si hanno 1009 risultati per *parodiare* e 2 per *parodizzare*) e della “Stampa” (tra 1984 e il 2023, si hanno 205 risultati per *parodiare* e 1 per *parodizzare*).

Per quanto riguarda *parodizzazione*, il termine è stato coniato nel secondo Novecento come derivato da *parodizzare* con aggiunta del suffisso *-zione* e indica il ‘mettere in parodia’. In considerazione del

fatto che *parodiare* non ha prodotto derivati, *parodizzazione*, in quanto non esattamente sovrapponibile a *parodia*, va a coprire, dunque, un vuoto semantico. Eccetto che per la formazione novecentesca, *parodizzazione* ha avuto una trafila simile a quella di *parodizzare*: è impiegato sporadicamente dalla fine degli anni Sessanta, con un leggero incremento negli anni Ottanta-Novanta e un picco intorno al Duemila, e non è riportato dai dizionari. Oggi è adoperato quasi esclusivamente nell'ambito degli studi di critica letteraria, con pochissime occorrenze sulle pagine dei giornali (e sempre nella sezione "Cultura"); come mostra, infatti il grafico seguente, è in decrescita:



Da un punto di vista morfologico, gli esiti *parodizzare* e *parodizzazione* sono formazioni corrette, e lo si può ben vedere dal fatto che non mancano in italiano derivazioni analoghe (per esempio *alfabeto* / *alfabetizzare* / *alfabetizzazione*, oppure *calendario* / *calendarizzare* / *calendarizzazione*, o ancora *moneta* / *monetizzare* / *monetizzazione*). La storia derivativa di *parodia*, tuttavia, è stata un'altra e *parodizzare* / *parodizzazione* entrano nel repertorio linguistico dell'italiano solo di recente, senza subire evoluzioni di significato rispetto al più antico *parodiare*. La ragione per cui non si sia verificato un blocco della derivazione, attraverso il quale la lingua italiana impedisce la formazione di nuove parole di cui, per esempio, si abbia già un corrispettivo, rimane incerta. Non escludiamo che l'ingresso di questi vocaboli nella nostra lingua sia connesso alla percezione di una loro maggiore tecnicità rispetto alla variante primaria (non dimentichiamo che *-izzare* è tra i suffissi formativi più produttivi per la formazione dei tecnicismi già a partire dal Settecento): è un processo in linea, d'altro canto, con la storia culturale italiana del secondo Novecento.

Quanto allo statuto di errore e a una legittimazione del loro impiego, alla luce dei dati e nonostante gli esempi rilevati in testi di studiosi importanti, sembra che, per il momento, *parodiare* non abbia trovato un rivale in *parodizzare*, il quale, a sua volta, forma un termine (*parodizzazione*) di circolazione altrettanto limitata. E questa è sicuramente una delle ragioni per cui i dizionari dell'uso non hanno ancora accolto i due lemmi. In attesa, pertanto, che la comunità linguistica, sempre sovrana nel decidere se accogliere o escludere, ne adotti ampiamente e definitivamente l'uso, è consigliabile, in scritti e discorsi formali, continuare a usare *parodia* e *parodiare*.

Nota bibliografica:

- Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Milano, Bompiani, 2013 [1987].

Cita come:

Claudia Tarallo, Parodizzare e parodizzazione , "Italiano digitale", XXVIII, 2024/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2024.30168

Copyright 2024 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)